

Capita talvolta che la storia, nella sua inesausta opera di macina di nomi e avvenimenti, si perda per strada qualcosa, o qualcuno. E che poi, finché altri non s'incarichino di rimediare a quelle rimozioni, certi personaggi restino confinati nell'oblio, o magari ricordati per ciò che non furono, celebrati per ciò che non fecero. Uno di questi nacque il 16 dicembre del 1755, a Casciana Alta, nel contado pisano. Eusebio Valli era figlio di una agiata famiglia di Ponsacco: "Sperimentatore accanito", ingegno tanto sottile quanto spericolato. E se non fosse per quella manciata di piazze e di strade che tra Pisa e dintorni gli sono intitolate, della sua esistenza terrena nulla resterebbe oggi. Poi, certo, non è sostenibile che Valli fu "l'uomo che inventò i vaccini": con meno enfasi, basterebbe dire che questo eclettico medico, visionario e fanfarone, fu il primo a teorizzare la possibilità di immunizzare gli esseri viventi da una malattia contagiosa attraverso iniezioni progressive della stessa sostanza responsabile dell'infezione. Il che, a ben vedere, non è comunque poco. A dispetto del titolo trionfalistico, va chiarito

Roberto Volpi
L'UOMO CHE INVENTO' I VACCINI

Lindau, 168 pp., 16 euro

però che Roberto Volpi non cade nel più fastidioso degli errori che di solito chi "riscopre" qualcuno o qualcosa commette, un po' per nobilitare la propria ricerca, un po' per vendere qualche copia in più. E cioè Volpi, statistico con la passione per la sociologia, non rivaluta in modo eccessivo l'oggetto del suo studio: ma anzi precisa che forse il Valli è "stato precocemente dimenticato per quell'ombra di indeterminazione - molta, troppa - che pesa sulla sua opera". E con la stessa onestà, Volpi torna sulla polemica di fine Ottocento, quella durante la quale, in un accesso di furore na-

zionalistico, il nome del Valli venne temporaneamente osannato per rivendicare all'Italia la paternità della scoperta che tutti attribuiscono all'epoca a Louis Pasteur. Paragone improponibile, in verità, e "per capirlo basta ripercorrere le tappe essenziali di quella lotta vittoriosa che portò Pasteur al vaccino, e vedere poi come il vaccino valliano nella sua essenziale semplicità si perda in una lontananza scientifica abissale rispetto a esso". Con uno stile arguto e ricercato - talvolta perfino troppo lezioso, troppo compiaciuto - Volpi realizza una biografia sui generis, arricchita da notazioni e riflessioni di carattere medico e storiografico, che nel complesso è assai divertente: e in questo l'autore è stato senz'altro aiutato dalla rocambolesca vita del suo Valli, uno che le sue ricerche non le conduceva mai in laboratorio, e sempre invece "nei luoghi percorsi dalle malattie, dalle pestilenze, dal dolore e dalla morte" - uno che, per capirsi meglio, fiondosi a Cuba perché lì imperverava la febbre gialla, pensò bene di autoinocularsi i germi della malaria per condurre meglio i suoi studi, e ne restò ucciso.

